

## **MASTROROCCO SARA - 4B**

### **Questione di fede**

Ricordo benissimo la prima volta che l'ho visto. Dentro di me l'eccitazione di essere appena atterrata in un paese nuovo e il caldo che si insinuava già nelle ossa, poi un uomo davanti a noi. Ci ha sorriso timidamente. Trasmetteva fragilità e forza allo stesso tempo. Ancora non sapevo che sarebbe diventato la nostra bussola. Ho avuto solo una settimana per conoscerlo, ma non riesco a non considerare Haitam una delle più belle persone con cui abbia mai avuto a che fare.

Siamo stati in un paese in conflitto, un paese dove hai paura a scrutare negli occhi della gente, paura di non trovarci più speranza, paura di affogare nella rassegnazione. Un paese dipinto dalle differenze, dove trovi opinioni diverse appena girato l'angolo, dove anche il più neutrale si è rassegnato a prendere una posizione. Anche Haitam ne ha una sua. Questo è sicuro. Eppure credo sia la più vicina all'oggettività. Haitam sa cosa vuol dire essere una guida, una guida di ragazzi italiani adolescenti in balia delle domande, sempre in ricerca della verità assoluta. Ha cercato di restare sempre neutrale, di evitare una qualsiasi forma di influenza su di noi, anzi riusciva a mostrarci sempre e comunque i due lati della moneta.

In questo posto si parla spesso di "colpa". Persino io, nella mia ignoranza, non posso fare a meno di sentire più affinità con una parte: eppure chi mi dà il diritto di giudicare? Proprio nessuno. E' stato grazie ad Haitam che siamo riusciti, anche noi, a restare abbastanza neutrali, a guardare le cose come da uno schermo, sempre attenti ad osservare le due parti. Abbiamo imparato che ognuno ha le sue ragioni, che la storia è un susseguirsi di eventi tra loro concatenati, cui una volta dato il via, è difficile fermare.

Per quanto mi riguarda ho amato tutto di Israele: la nostra guida, come si è capito da queste righe, i colori del mercato arabo, gli odori di una terra, prima a noi sconosciuta e ora così vicina, le facce della gente e i loro sorrisi, il contrattare nel mercato arabo, i diversi costumi e modi di camminare, la forza scaturita dagli animi di persone determinate a non perdere speranza. Tutto, possiamo dire, tranne una cosa. E, per quanto quello che sto per dire possa risultare sicuramente blasfemo a molti, non posso fare a meno di pronunciarmi, e non attraverso un'affermazione, ma attraverso domande. Tante. Come possono fare bene ad un popolo tutte queste fedi? Perché non esiste un minimo di laicità nello stato? Perché il sabato tutto si ferma per gli ebrei? Perché alle 5 di notte la città di Betlemme è praticamente obbligata a svegliarsi per la preghiera araba? Dov'è la separazione tra religione e stato? Perché non potevo sorridere né incrociare le gambe in quella sinagoga? E perché tutti questi estremismi?

Sono consapevole del fatto che è proprio in questo che risiede la bellezza di Israele. Nel magnifico miracolo di una così molteplicità di religioni che convivono su una stessa terra. Sono anche consapevole che sono probabilmente io, essendo troppo concreta, ad avere escluso ogni componente spirituale dalla mia vita, lo so. Ma di una cosa sono sicura. Quando in un luogo sacro viene praticamente vietato un sorriso, c'è qualcosa che non va. Non credo fosse questo lo scopo originario di una fede. Ci sono tanti punti di domanda che mi frullano in testa dopo la mia visita in Israele, ma ne sono felice. In fondo, come dice Yves Montand, "credo che le risposte rendano saggi, ma le domande rendano umani".